

CALOGERO MUSCARÀ

QUALCHE CONSIDERAZIONE INTRODUTTIVA

Non certo per sottrarre qualche tempo a Ilaria Caraci, con la cui relazione si inaugura questo felice incontro che la Società Geografica Italiana e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici dedicano ai più recenti avanzamenti negli studi sull'ampliamento delle conoscenze geografiche, nonché ad alcuni altri convegni degli ultimi anni, ma per approfittare della occasione che mi vede presiedere la prima sessione, lasciatemi dire due parole sulle lezioni che si ricavano dall'ormai lunga e fortunata attività della collega.

La prima lezione è quella dell'importanza che la preparazione scientifica deve vantare nella nostra diuturna attività di studiosi e di ricercatori. Sembrerebbe una questione ovvia che non merita neppure di venir ricordata. Ma non è così, come emerge purtroppo non solo dalla modestissima presenza della letteratura geografica italiana nel dibattito culturale del paese, ma dalla vasta produzione di solo qualche anno fa ormai dimenticata del tutto. Si dimentica necessariamente quello che non lascia traccia di sé, anche se non è sempre solo per questo. E non lascia traccia un'attività che si esaurisce molto spesso con la produzione scientifica che porta all'ordinariato o termina addirittura prima ancora che lo si sia conseguito.

Un seconda lezione va sottolineata. In un paese nel quale, a differenza di quanto avviene altrove, si domanda al professore universitario di essere nello stesso tempo studioso/ricercatore e *manager* (ma non tutti sappiamo o vogliamo esserlo), Ilaria Caraci ha saputo essere *manager* attraverso l'attività che ha dispiegato per la fondazione, la vita, e lo sviluppo di quel Centro di Studi Storico-Geografici di cui ci onoriamo di essere membri. E lasciatelo dire a uno che di studi di storia della geografia, delle esplorazioni e della cartografia non è certo un cultore, ma ha potuto svolgere la sua giustificata presenza nel Centro più come «presenziatore», e in certo senso mi auguro come pungolatore, che come ricercatore in senso stretto.

Vi è infine una terza lezione che dev'essere meritatamente ricordata e potrebbe probabilmente essere messa al primo posto. Parlo dell'onestà intellettuale con cui ha svolto la sua attività di studiosa e insieme quella di *manager*, quella attività cioè che, più del ruolo di ricercatrice e di studiosa, induce facilmente ai compromessi con la propria coscienza, ricadendo spesso pesantemente anche su studi e ricerche.

È questo il senso in cui il CISGE svolge un ruolo, nel panorama della geografia italiana attuale, che travalica di molto la sua esplicita vocazione per gli studi di storia della geografia, delle esplorazioni, della cartografia. Già in altra occasione mi era capitato di dire come, in un paese che annovera una grande tradizione in questo campo (è l'unica che ci viene attribuita peraltro negli studi internazionali di storia della geografia), ma che non ha sviluppato una epistemologia storico-geografica come quella della grande scuola geografica francese che fa capo a Vidal de La Blache, un organismo che si sia consacrato alle ricerche storiche sulla geografia svolge un ruolo suppletivo insostituibile. Nel Centro ci si richiama molto spesso alla multidisciplinarietà come a uno dei parametri su cui è nato ed è venuto sviluppandosi nel corso della sua storia. È vero ancora di più se si considera come, tra i cultori di altre discipline che hanno affiancato la fatica dei nostri ricercatori, la presenza degli storici è nettamente prevalente su tutte le altre. Insomma, per farla breve, un ruolo come si diceva suppletivo di prim'ordine, che ho spesso invocato affinché crescesse anche nella geografia italiana – ancora impegnata in larga misura a «digerire» le scoperte delle scienze sociali con cui finisce spesso per confondersi – la buona pianta di una ricerca che non vuole confondersi con lo scientismo analitico e non vuole esaurirsi nelle misure. Ed ecco allora profilarsi il senso maggiore che al Centro Italiano di Studi Storico-Geografici mi piace riconoscere: l'aver saputo imporre, grazie anche all'alleanza che è venuta rafforzandosi negli ultimi anni con la Società Geografica Italiana, un modo di studiare che riconosce nella lunga sedimentazione del tempo le proprie radici e nel metodo della storia quello a cui deve rifarsi anche una geografia che è una cultura prima ancora che una scienza.

Vengo da una recente esperienza scientifica in cui ho avuto modo di avvicinarmi a studiosi di quella economia delle imprese che per prima aveva respinto la Geografia dal suo paradigma concettuale scientifico. Qualche economista, parafrasando la «morte della storia» di cui si era anche parlato, aveva parlato di «morte della geografia». Quando nacque l'economia aziendale, la Geografia – già insegnamento biennale e fondamentale delle italiane Facoltà di Economia e Commercio – venne subito respinta, esclusa perfino dalle discipline facoltative. Restasse pure nella Economia generale (ma ridotta a un anno e quasi sempre non obbligatoria) – si diceva – e non si immischiasse con quella nuova Economia che affrontava da vicino lo studio delle aziende e del crescente peso che il loro ruolo deve rivestire per un moderno economista. La celebre Bocconi cancellò ogni forma di Geografia presente nei suoi corsi. La LUISS a Roma ne conservò traccia solo nella Facoltà di Scienze Politiche. E si faticò molto per farla sopravvivere anche nella «Ca' Foscari» veneziana: l'importante biblioteca geografica costruita nel tempo da Leonardo Ricci, da Umberto Toschi e da Luigi Candida venne mescolata e confusa nella generale biblioteca economica della Facoltà.

Formalmente la situazione è ancora questa quasi dappertutto, nel panorama delle Facoltà economiche italiane, dove un qualche spazio ci era stato faticosamente lasciato o per ragioni ideologico-politiche o per ragioni, diciamo così, «turistiche». Il recupero della Geografia cosiddetta economica non è ancora formalmente avvenuto. Ma proprio nelle più attente pubblicazioni di Economia

delle imprese, della conoscenza e della innovazione, del globalismo e così via, il richiamo alla Geografia è diventato centrale. Parlavo poc'anzi della mia recente esperienza con gli economisti. In un convegno che ho organizzato nell'ottobre scorso in provincia di Treviso, la situazione della Geografia rispetto all'Economia mi si è venuta svelando sempre più centrale. Sarà per la morte del cosiddetto fordismo, cioè del fare impresa con la produzione in serie delle grandi aziende, e per l'affermarsi di un tipo di impresa relativamente sempre piccola e connessa in filiera con tutte le altre che concorrono a una produzione, o sarà perché questa è diventata sempre più articolata in tante fasi che si collocano in luoghi economici diversi in ragione delle qualità che ciascuno di essi offre, sta di fatto che la Geografia è venuta acquistando un posto sempre più centrale, che alcuni economisti ritengono destinato a crescere ancora molto. Anziché appiattirsi a seguito del globalismo e della diminuzione di peso delle frontiere statali di fronte alle crescenti alleanze di mercato e alle altre forme con cui le imprese sanno scavalcare i confini di un tempo, la varietà del mondo – che è la ragione stessa della esistenza del nostro modo di vedere il mondo – è aumentata. E sembra destinata a crescere pur nel diffondersi dappertutto di informazioni e tecnologie che una volta restavano limitate a pochi spazi. Insomma, per stare a quello che ho sentito dire in questo convegno dagli economisti, di Geografia si sentirà sempre più parlare. Parleremo di resurrezione o di rinascimento? Mi auguro di avere presto un'altra occasione per illustrare meglio questo nuovo e crescente peso della nostra disciplina in un campo dal quale sembrava dovesse essere esclusa definitivamente. Accontentiamoci per intanto di registrare il nuovo orizzonte che si profila e di «restare di vedetta»: il futuro potrebbe essere nostro.

SOME INTRODUCTORY THOUGHTS. – Opening the meeting, organized by the Italian Center for Geo-Historical Studies (CISGE) and the Italian Geographical Society, the author underlines the remarkable action played in 15 years by the CISGE, in studying and diffusing the geo-historical knowledge. He adds to that some expressions of great esteem for Ilaria Luzzana Caraci, promoter and past president of the CISGE, highly competent student and manager. Finally, he wishes further successes for the Center, in promoting a geography that must be a culture more than a science.

Università di Roma «La Sapienza»

calogeromuscara@uniroma1.it